

# LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze  
contiene Inserto Redazionale

Anno XXXIV - novembre / dicembre 2014, n. 6



Carlo Maratta, † 1713, *Adorazione dei Magi*, Roma, Basilica di San Marco.



*Maria con il Bambino*, sullo stile di icona bizantina (da internet - Susan Cushman).

Ai fedeli  
del Santuario  
ai nostri lettori e  
alle loro famiglie  
I PIÙ SENTITI AUGURI  
di un  
**Santo Natale**  
e di un  
**felice 2015**

## “Io sono” – LE COSE CHE NON ESISTONO

“Io sono il Signore tuo Dio”, l’Altissimo disse a Mosè sul monte Horeb (Es 3, 14), presentandosi da sé, distinguendosi dal nulla e dagli dèi dell’antichità, avvicinandosi e creando fiducia nei destinatari della rivelazione di ciò che è divino.

E Gesù, alla domanda su chi è lui risponde con immagini: “Io sono il pane della vita, io sono la luce del mondo, io sono il buon pastore, io sono la vite ...” e alle metafore e allegorie, alcuni teologi attribuiscono non solo il valore di paragone, ma l’essere in senso stretto: Gesù e nessun altro è il pastore, è la vite, è la porta, è il pane ...

Allo stesso modo chi si interroga sulla resurrezione, può pensare che essa in realtà non sia distinta dalla sua persona: Gesù è realmente la via, la verità e la vita ... e tra lui e noi esiste un legame reale e effettivo (G. Braumann).

San Paolo da parte sua ricorda come la promessa di Salvezza non appartenga solo ai Giudei e cita Abramo (Gen 17, 5) che fu costituito padre di molti popoli, davanti al Dio cui credette, il quale dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono (Rm 4, 17).

Scrivo in un’altra lettera: “E se anche nella realtà, vi sono i cosiddetti dèi sia nel cielo sia sulla terra ... per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui” (I Cor 8, 5 ss.).

D’altronde il Signore è l’Amore stesso e il libro della Sapienza conferma: “Tu ami tutte le cose esistenti, e nulla disprezzi di quanto hai creato; se tu avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure creata. Come sussisterebbe una cosa se tu non volessi? Come manterrebbe l’esistenza se non ce l’avessi chiamata? Ma tu risparmi tutto, perché tutto è tuo, Signore amante della vita” (11, 24 ss.).

La stessa Sapienza ricorda che, rispetto agli altri uomini, “nessun re iniziò in modo diverso l’esistenza” (7, 5) e ammonisce ad amare la giustizia e a usare bene le parole

(1, 11 ss): “Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto, una bocca menzognera uccide l’anima. Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.

Egli infatti ha creato tutto per l’esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c’è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra”.

Lo stesso Giovanni (1, 1-4) all’inizio del suo Vangelo riafferma il pensiero: “In principio era il Verbo ... Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”.

Dalla consapevolezza dell’amore e potere di Dio, è semplice trarre altre conclusioni. Ai due ciechi che gli gridavano di aver pietà di loro, Gesù rispose: “Credete tu che io possa far questo?” (Mt 9, 28). Gli risposero - e ad uguale domanda tutti coloro che pregano e chiedono sono tenuti a rispondere dal profondo del cuore: “Sì, Signore!”. [P.I.M.]

## Commemorazione di tutti i fedeli defunti (2 novembre)

La commemorazione dei fedeli defunti al 2 novembre ebbe origine nel monastero benedettino di Cluny. Papa Benedetto XV, al tempo della prima guerra mondiale, giunse a concedere a ogni sacerdote la facoltà di celebrare le messe in questo giorno.

“Nei riti funebri per i suoi figli la Chiesa celebra con fede il mistero pasquale, nella fiduciosa speranza che coloro i quali sono diventati, per il battesimo, membri di Cristo morto e risorto, attraverso la morte passino con lui alla vita. È necessario però che la loro anima sia purificata, prima di venire accolta in cielo con i santi e gli eletti, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti” (*Ordo Exequiarum prenotandum*, n. 1).

Nella nostra vita non abbiamo mai abbastanza. Viviamo protesi verso un continuo “domani”, dal quale ci attendiamo sempre di più: più amore, più felicità, più benessere. Viviamo sospinti dalla speranza. Ma in fondo a tutto il nostro stordirci di vita e di speranza si annida, sempre in agguato, il pensiero della morte: un pensiero cui è difficile abituarci, che si vorrebbe spesso scacciare. Eppure la morte è la compagna di tutta la nostra esistenza: addii e malattie, dolori e delusioni ne sono come i segni premonitori. Bisogna entrare nelle profondità della nostra fede. La morte per il



*Pietà, Mestre (VE), chiesa della B. Vergine Addolorata.*

cristiano non è risultato di un gioco tragico e ineluttabile da affrontare con freddezza e cinismo. La morte del cristiano è nel solco della morte di Cristo: un calice amaro, perché frutto del peccato, da bere fino in fondo perché è la volontà del Padre, che ci aspetta al di là della soglia a braccia aperte. È una morte che è una vittoria vestita di sconfitta; è una morte che è essenzialmente non-morte: vita, gloria, risurrezione.

Come tutto questo avvenga di preciso, non lo possiamo sapere: non è certo dell'uomo misurare l'immensità del dono e delle promesse di Dio. Il commiato dei fedeli è accompagnato dalla celebrazione dell'eucaristia, che è ricordo attualizzante della morte di Gesù in croce e pegno della sua risurrezione. Il prefazio ha un accento di umana soavità e di divina certezza: “... In lui rifulge per noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consoli la promessa della immortalità futura. Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene

preparata un'abitazione eterna del cielo ...”.

Con questa certezza continuiamo fiduciosi la devota pratica dell'indulgenza, nella carità e nella comunione in Cristo.

Fra Gino M. Da Valle, osm

## Fede e prosperità nella Repubblica fiorentina del secolo XIV

Un articolo interessante edito dal periodico del Santuario *L'Addolorata* nel 1898 a firma di C. Pratesi, pp. 43-44, s'intitola **La Vergine Annunziata dall'angelo e la Repubblica fiorentina**. L'autore commenta gli effetti disastrosi che produce l'allontanamento da Dio di un popolo e di una nazione.

Il 17 marzo 1336-7 per solennizzare la sottomissione che la città d'Arezzo fece alla Repubblica fiorentina, la signoria, come atto d'allegrezza e come rendimenti di grazie all'Altissimo, deliberò di fare un'*offerta* straordinaria solenne dei suoi prigionieri, con quel vivo sentimento di fede che emerge dal proemio della provvigione:

*Pro honore et reverentia Domini nostri Jhesu Christi et Beate Marie semper Virginis Matris sue et beati Johannis Baptiste omniumque sanctorum et sanctarum Dei et ut multis miserabilibus personis cum maxima paupertate et intollerabili indigentia in ipsius Communis carceribus existentibus relaxationis et liberationis benefetio, maxime propter, prospera et felicia que de manibus Altissimi nuper accepta, super felici submissione facta Comuni et populo fiorentino de civitate comitatu et districtu Aretii et ut idem Altissimus civitatem Florentie in bono et pacifico statu manuteneat et conservet, et de bono in melius augmentet, etc.* (Per l'onore e la reverenza del Signore nostro Gesù Cristo e della beata Maria Santa Vergine madre sua e del beato Giovanni Battista, dei santi e delle sante di Dio e affinché molte miserabili persone che con la massima povertà e intollerabile indigenza si trovano nelle carceri dello stesso comune (abbiano) il beneficio del rilascio e della liberazione, soprattutto a causa della prosperità e della felicità, che recentemente ha ricevuto dalle mani dell'Altissimo, riguardo alla felice sottomissione fatta al comune e al popolo fiorentino della città, contado e distretto di Arezzo e affinché lo stesso Altissimo mantenga e conservi città di Firenze

in buono e pacifico stato, e aumenti di bene in meglio etc.)

La forma anche di quest'offerta non si allontanò dalle disposizioni dello statuto fiorentino; ma venne ordinato che avesse luogo il *vigesimo quinto presentis mensis martii qua die celebratur festim Annuntiationis Beate Marie semper Virginis* (il 25 del presente mese di marzo nel qual giorno si celebra la festa dell'Annunciazione della beata Maria Vergine); ciò che dimostra come all'atto pietoso verso i prigionieri, si associasse l'omaggio alla SS. Vergine Annunziata ...

Ed era anche un insegnamento che l'autorità civile dava al suo popolo, richiamandolo col pensiero al cielo in momenti di comune letizia, affinché esso non dimenticasse che la sua prosperità dipendeva dalla sua fede e dai voleri dell'Eterno. Dio si allontana da quel popolo che vive nell'indifferenza, nella schiavitù e nella corruzione; la vita di esso viene così a illanguidirsi ed il corpo sociale va presso al tramonto, mancandogli la ragione suprema dell'esistenza. La Repubblica fiorentina non aveva dimenticato che il popolo romano fu più grande perché il più religioso; come aveva presente la sentenza di Polibio, il quale scrisse che il timore di Dio era la base di ogni legislazione e una necessità ad ogni popolo; pur rammentandosi che Numa, affinché Roma fosse la città eterna, ne fece la città santa; e quando Cesare manifestò in Senato alcuni dubbi sulla esistenza degli dei, Catone lo accusò di aver pronunziato parole funeste alla Repubblica.

La signoria di Firenze era troppo gelosa della sua fede, che la manifestava francamente in ogni atto del suo governo, ed il popolo la seguiva con espansione di cuore. L'*offerta* per la sottomissione d'Arezzo, l'omaggio di questo atto alla Vergine Santa, ne è una prova eloquentissima.

# San Luca primo ritrattista della Madonna

Nella Cappella dei Pittori, presso il Chiostro Grande, adiacente alla Basilica della SS. Annunziata, a Firenze c'è un grazioso affresco del Vasari che raffigura l'Evangelista Luca il quale, con tanto di pennello e tavolozza, sta facendo il ritratto della Vergine Maria, col Bambino Gesù in braccio. La Madonna se ne sta lì in posa, rilassata, naturale, sorridente, ma si sa che quello non è lo stile della più "umile ed alta più che creatura". Luca nel suo Vangelo ce l'ha presentata come una vergine semplice, modesta, schiva da ogni genere di pubblicità, e al tempo stesso come la Donna piena di Grazia, talmente bella che non si potrebbe trovarne un'altra più fotogenica di Lei.

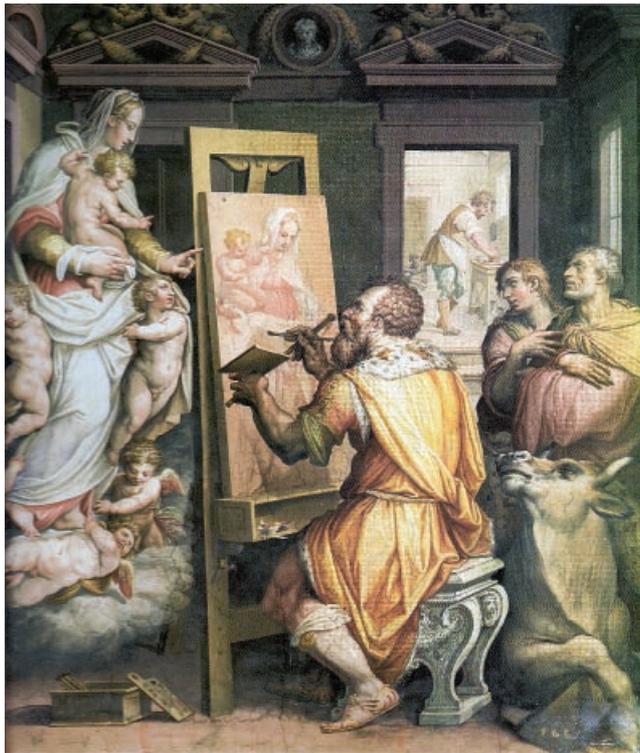
Con questa sua opera Giorgio Vasari sembra che abbia voluto fornire, in modo plastico, una giustificazione a quella tradizione secolare, secondo la quale, Luca, oltre ad essere il "caro medico" di S. Paolo (Col. 4:14) era anche un eccellente pittore, il primo iconografo in assoluto della Madre di Dio. Difatti sembra che ci siano in giro più di seicento icone della Madonna attribuite a lui.

Tra le più famose abbiamo la Madonna Nera della Chiesa ortodossa di Gerusalemme, la Madonna Costantinopolitana venerata nella Basilica di S. Giustina a Padova, la *Salus Populi Romani* di S. Maria Maggiore a Roma, la *Theotokos* di Vladimir in Russia e la Madonna detta appunto di San Luca a Bologna. Di quest'ultima raccontano che quando a S. Bernadette, la Veggente di Lourdes, furono presentate alcune fra le più celebri immagini della Madonna, soffermandosi su quella di Bologna, avrebbe detto: "Questa le assomiglia".

Ora, può darsi che di fatto Luca non abbia dipinto personalmente nessuna di quelle icone che gli sono state attribuite, però non c'è dubbio che coi suoi scritti le ha ispirate, perché nel Vangelo che porta il suo nome ci ha lasciato un ritratto della Madre di Gesù così vivo, così palpitante, che ci colpisce ancora di più di qualunque altro dipinto su tavola o su tela.

Veramente anche gli altri personaggi li descrive con un tocco particolare che rivela una grande sensibilità e delicatezza d'animo. Pensate per esempio alla persona di Gesù che si accosta commosso alla vedova di Nain e le dice semplicemente: "Non piangere", oppure quando abbraccia i bambini e ne mette uno in mezzo ai discepoli perché siano ispirati dalla sua innocenza, umiltà e semplicità. Oppure quando chiama Zaccheo che se ne sta appollaiato su un albero e si invita a casa sua. O quando si fa ungere i piedi dalla peccatrice in casa di Simone il Fariseo. Ma anche le parabole, soprattutto quella del 'Figliol prodigo e il Padre misericordioso'. Quanta dolcezza e quanta tenerezza in ogni parola e in ogni gesto! Dante ha proprio ragione quando definisce Luca come "lo scriba della mansuetudine di Cristo".

Ma dove Luca ha veramente rivelato il suo genio di ritrattista e di fotografo dell'anima sono i primi due capitoli del suo Vangelo in cui ci presenta Maria come la creatura scelta da Dio per realizzare il suo piano di salvezza. Certamente è Maria stessa che gli avrà raccontato come sono andate le cose, ma è lui che ha saputo captare il suo atteggiamento interiore con tutte le sue sfumature di fronte a ciò che le stava succedendo. Con una prima pennellata



Giorgio Vasari, *San Luca fa il ritratto della Madonna*, 1570 ca., Firenze, cappella dei Pittori della SS. Annunziata.

dipinge non i lineamenti del viso e del corpo di Lei, ma i sentimenti e le emozioni che Maria ha provato nel suo incontro inaspettato con il Messaggero celeste. Luca è consapevole di essere di fronte a un grande mistero e riduce le sue parole al minimo: "Maria rimase turbata e si domandava che senso avesse tale saluto". Poi ecco le prime parole in assoluto pronunziate da Maria: "Come è possibile?" E Luca in questa seconda pennellata mette in risalto la prudenza, l'umiltà, il pudore di questa ragazzina poco più che quindicenne. E infine la pennellata finale di questo primo ritratto che racchiude la risposta di Colei che parteciperà in pieno al Piano di Salvezza: "Eccomi, sono la Serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

C'è poi la visita a Elisabetta, e qui viene alla luce un'altra virtù di Maria: la sua disponibilità, la sua voglia di servire non solo Dio ma ogni persona che ha bisogno di Lei. L'angelo aveva accennato alle con-

dizioni di questa sua parente e Lei sente il dovere di starle vicino. Luca descrive magistralmente questo suo viaggio ad Ain Karim dicendo: "raggiunse in fretta il paese". Capisce cioè che la cosa è urgente, perciò parte decisa, di corsa. Al suo arrivo succedono cose straordinarie. Elisabetta è ripiena di Spirito Santo, sente che il bambino nel suo grembo scalcetta di gioia, e immediatamente capisce che si trova davanti alla Madre di Dio. Maria non risponde neppure una parola ma nel suo *Magnificat* riversa in Dio tutti i suoi sentimenti di gioia, di gratitudine, di adorazione. E quando a Betlemme nasce il Figlio di Dio, e i pastori fanno visita alla grotta santa, la Madonna rimane in silenzio, e adora con loro. E così avviene quando nel tempio Simeone le predice che suo Figlio sarà segno di contraddizione e il suo cuore sarà trafitto da una spada. Luca non le fa dire neppure una parola, però la descrive in modo tale da farci quasi percepire il suo sforzo per trattenere le lacrime. E anche quando con Giuseppe si mette alla ricerca di Gesù che era rimasto nel tempio, è una ricerca silenziosa, avvolta nel mistero del dolore. È solo quando lo ritrova che la sua sofferenza erompe in quel grido angosciato: "Figlio, perché ci hai fatto questo?" Luca si limita all'essenziale, perché aggiungendo anche una sola virgola, gli sembrerebbe di profanare quella scena dolorosa.

Però conclude con una sua ultima pennellata, così significativa: "Gesù tornò con loro a Nazaret e stava loro sottomesso. E sua Madre serbava tutte queste cose nel suo cuore".

Forse uno dei motivi per cui questo grande Evangelista ha influenzato gli iconografi della Madonna è proprio il suo talento di mettere a nudo il Cuore di Lei, di fotografare i suoi più intimi sentimenti.

Luca ha anche avuto un'attenzione particolare per la presenza dello Spirito Santo nella vita della Madonna, della Chiesa e dei suoi protagonisti. E lui stesso ha certamente goduto della sua amicizia. Penso che se gli si domandasse qual è stato il suo segreto per aver prodotto degli scritti così preziosi, da vero artista, ci direbbe semplicemente: "Abbiamo scritto, lo Spirito Santo ed io, cioè io ho tenuto la penna e Lui mi ha tenuto la mano".

p. Benedetto M. Biagioli, osm

## Le incantevoli Madonne dei Servi (6)

### ANCORA SULLA MADONNA DI LUCIGNANO

Il professor Valeriano Spadini di Lucignano ha gentilmente inviato alla redazione alcune belle fotografie della chiesa della Madonna delle Querce di Lucignano, la quale ospitò una miracolosa immagine di Maria.

Ne abbiamo parlato nel numero 2-2014 e a quanto scritto aggiungiamo alcune note del p. Raffaele Taucci tratte dai suoi *Spogli* (archivio del convento).

Le note dicono che i Servi di Maria ottennero il "luogo" il 27 gennaio 1574 (cioè 1575, stile comune), e che l'anno dopo vi rinunziarono. Ma mentre stavano andandosene via, il p. generale intervenne e li obbligò a restare. Ebbero quindi tanti aiuti, essendo allora costruita solo l'ossatura della fabbrica. Pare anche che la chiesa fosse stata disegnata dal senese Baldassarre Peruzzi (1481- 1536), che fu un noto architetto, pittore, scenografo e ingegnere militare ed è ricordato dal Vasari nelle sue *Vite*.

Scrivono sempre il p. Taucci che in una delle campane della Madonna delle Querce era scritto: *Mariam voco, congreco clerum, tempestates fugo, festa decoro* – chiamo Maria, raduno il clero, faccio fuggire le tempeste, decoro le feste.

Il primo priore fu il p. Maurizio Paganelli di Lucignano.

Gli *Spogli* accennano anche ad un primo convento dei Servi nel 1543, una *domus s. Rochi pauper locus* – una casa di San Rocco luogo povero. Per questo il vescovo di Arezzo donò ai religiosi il beneficio della chiesa di San Martino di Fabbri- ca. Poi, a causa della guerra, San Rocco fu distrutta e lo stesso vescovo concesse loro la chiesa di Santa Maria delle Querce presso la quale costruirono il convento.

Crediamo di far cosa gradita ai lettori ricordare in questa sede anche la visita di Cosimo II gran-

duca di Toscana a Lucignano nel 1612, come risulta dal *Diario Fiorentino* di Cesare Tinghi (I, 421r).

Era il 5 ottobre, di venerdì, la corte aveva lasciato *Asina Lunga* (Sinalunga), "et Madama Serenissima (Cristina di Lorena) avendo veduto la fattoria di detto luogo et l'acquisto delle Ciane (Chiane). Se ne ven(n)ero la sera alloggiare a Lucignano in vicareria dove v'era il cavaliere Martini fiorentino, furono l'A(l)teze loro rincontrate alla porta dalla soldatesca di detto luogo armata, guidata da detto Lioncillio con l'intervento di due generali sudetti et alla porta del palazzo dove S. A. alloggiò fu rincontrato dal detto vicario e dal capo priore Francesco Franceschini et da altri in abito civile et furono poste subito le guardie della soldatesca alla porta del palazzo dove alloggiava S.A.S. et la sera furono fatti e fuochi universali per tutta la terra, et la sera S.A. negoziò un gran numero di memoriali et fece molte grazie et in particolare fece gratia della vita a un Santi di Andrea da Pulic(i)ano che si trovava in prigione in detto palazzo dove S.A. alloggiava e gnene premuto (*sic*) alla galera ...". [P.I.M.]

Le foto: 1 - Facciata della chiesa delle Madonna delle Querce; 2 - fianco destro; 3 - altare della Beata Vergine; 4 - l'immagine miracolosa; 5 - La B. Vergine in una copia devota, metà del '600, oratorio della Madonna del Giglio; 6 - altra copia, di scuola vasariana, atrio del Palazzo comunale; 7 - una terza copia (rovinata), 1450 ca., altare di S. Bernardino, chiesa di S. Francesco.



1



2



3



4



5



6



7

# Medici e Orsini all'Annunziata

Il *Diario fiorentino* di Cesare Tinghi, che fu al servizio dei granduchi Ferdinando I, Cosimo II e Ferdinando II (il manoscritto è conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze), riporta piccoli e grandi avvenimenti della vita della corte di Toscana a partire dal 1600 e fino al 1623. I fatti ricordati sono tanti e spesso e volentieri sono stati oggetto di studi particolari sull'arte, la drammaturgia e il costume del tempo. Questo perché quella medicea allora era una delle corti più ricche e brillanti d'Europa e i granduchi avevano a cuore il decoro e la magnificenza della casata. Inoltre viaggiavano molto e alternavano i soggiorni a palazzo Pitti a quelli a Poggio a Caiano o a Pisa dove si occupavano dell'arsenale, delle galere e del potenziamento del porto di Livorno. I Medici amavano stare in compagnia dei loro parenti e in speciale modo Ferdinando I gradì la presenza a corte del nipote Virginio Orsini duca di Braccia-

sini, Lodovico del ramo di Monterotondo, poi catturato e giustiziato dalla repubblica veneta. Virginio quindi era entrato in possesso per eredità paterna del ducato di Bracciano, purtroppo gravato dai debiti, e per questo si era posto al servizio dei parenti Medici compiendo missioni diplomatiche o militari. Come usava allora, si "sanarono" i delitti della famiglia con un matrimonio. L'Orsini, che era obbedientissimo e che aveva gran senso del dovere e del valore della sua stirpe, sposò Flavia, nipote di Francesco Peretti, l'uomo ucciso da suo padre. I coniugi ebbero più di dieci figli e dal 1595 abitarono stabilmente a palazzo Pitti. Nell'autunno del 1600 Virginio accompagnò la cugina Maria dei Me-



Botteghe Granducali, *Ex voto di Cosimo II*, 1617-1624, rilievo in mosaico di pietre dure, Firenze, Musei degli Argenti.



Iacopo da Empoli, *Il matrimonio per procura di Maria de' Medici con Enrico IV di Francia*, 1600-1630 ca., Firenze, Galleria degli Uffizi; a destra, *Virginio Orsini*, particolare.



no, mentre Cosimo II ebbe caro il figlio di questi, Paolo Giordano II, che era quasi suo coetaneo. Virginio era nato nel 1572 da Paolo Giordano I e dalla sorella di Ferdinando, Isabella. Aveva trascorso l'infanzia nella villa di Pratolino con i piccoli cugini Medici, e aveva sofferto la personalità e le intemperanze dei genitori, tipiche figure delle corti rinascimentali. Infatti Paolo Giordano nel 1576 aveva provocato la morte di Isabella a Cerreto Guidi per un presunto tradimento e poi, invaghitosi di Vittoria Accoramboni, nobile di Gubbio, aveva fatto uccidere il coniuge di lei Francesco Peretti, nipote del futuro papa Sisto V. Salito quest'ultimo al soglio pontificio, si era rifugiato a Padova dove era morto nel 1585. Vittoria invece era stata uccisa da un altro Or-

si, Lodovico del ramo di Monterotondo, poi catturato e giustiziato dalla repubblica veneta. Virginio quindi era entrato in possesso per eredità paterna del ducato di Bracciano, purtroppo gravato dai debiti, e per questo si era posto al servizio dei parenti Medici compiendo missioni diplomatiche o militari. Come usava allora, si "sanarono" i delitti della famiglia con un matrimonio. L'Orsini, che era obbedientissimo e che aveva gran senso del dovere e del valore della sua stirpe, sposò Flavia, nipote di Francesco Peretti, l'uomo ucciso da suo padre. I coniugi ebbero più di dieci figli e dal 1595 abitarono stabilmente a palazzo Pitti. Nell'autunno del 1600 Virginio accompagnò la cugina Maria dei Me-

di in Francia per andare in sposa al re Enrico IV e proseguì il viaggio in Europa. Fece tappa nel gennaio 1601 a Londra, alla corte di Elisabetta I, dove fu accolto con magnificenza. Appassionato di musica, di drammaturgia e di poesia, protesse gli artisti del suo tempo e fu detto il più grande signore d'Italia. Dal 1612, ammalato gravemente, si stabilì a Bracciano e a Roma, lasciando al figlio Paolo Giordano il compito di servire i Medici alla corte di Firenze. Morì nel settembre del 1615.

parono inoltre a funzioni straordinarie durante le quali si scopriva la santa Immagine. Gli scoprimenti, che avvenivano raramente, furono ordinati dai granduchi anche per gli ospiti di riguardo, regnanti forestieri, ambasciatori o alti prelati.

Il 7 febbraio di ogni anno si ricordava nella cappella anche l'anniversario della morte di Ferdinando I (1609) e la granduchessa Maria Maddalena d'Austria, vestita di turchino, che era considerato il colore della Madonna, assieme alle sue dame, distribuiva numerose doti alle fanciulle povere perché potessero sposarsi con dignità. Le giovani, sempre in abito turchino, rendevano omaggio alla Vergine con una processione.

Alla SS. Annunziata si veniva anche il giorno prima della partenza della corte per Pisa o Siena o se si compiva un pellegrinaggio importante, come quello di Maria Maddalena a Loreto nell'autunno del 1613. Lo stesso anno, all'inizio dell'estate, le truppe di Toscana erano partite per il nord Italia in soccorso del duca di Mantova contro i Savoia e il duca di Modena, per la questione del Monferrato. Comandava l'esercito don Francesco fratello di Cosimo II non ancora ventenne. Parteciparono 16 compagnie divise in due squadroni. Ciascuna di esse ebbe la sua *cornetta*, cioè l'ufficiale di cavalleria che portava la bandiera a due punte. Di vari colori, la bandiera aveva dipinta sopra proprio l'immagine della SS. Annunziata. La quale protesse le truppe toscane perché non combatterono neanche un giorno: la crisi del Monferrato si risolse a breve e in agosto rientrarono in patria.

Ma tanti altri ancora furono gli omaggi che la corte fece alla SS. Annunziata. La si invocò e le si rese grazie per le malattie e la guarigione dei principi; di uno scoprimento fu favorita Flavia Peretti Orsini nel 1604; e pregò davanti a essa Maria, prima di lasciare la corte fiorentina nell'autunno del 1600 e iniziare il suo controverso cammino di regina di Francia.

Paola Ircani Menichini

Nell'ottobre del 2014 i Servi di Maria hanno lasciato il convento della SS. Annunziata di Pistoia per mancanza di religiosi e per le cattive condizioni della chiesa e dell'edificio annesso che non è più in grado di ospitare una comunità. È un avvenimento che dispiace, perché quello di Pistoia è stato uno dei conventi più antichi dell'Ordine e dei più attivi nella Provincia Toscana.

La fabbrica della chiesa fu iniziata nel 1269-1270 su terreno acquistato dalla nobile famiglia Cancellieri, in località detta Poggio, fuori delle mura cittadine (da qui il primo nome di Santa Maria del Poggio). Fu terminata nell'anno 1393 nella sua grandiosa mole (47 metri di lunghezza, 14 di larghezza e 16 di altezza) e nella semplicità dello stile trecentesco. Subì una trasformazione durante il Seicento e il Settecento secondo il gusto barocco, che apportò il ricco ornamento di stucchi e di dorature. Della primitiva struttura resta solo il soffitto a cavalletti, ben conservato nella sua originale decorazione pittorica, e il campanile quadrilatero alto 27 metri con quattro finestre gotiche.

La comunità ebbe vita travagliata: fu soppressa nel 1786 al tempo del granduca Pietro Leopoldo, ripristinata nel 1794, soppressa di nuovo nel 1810, ripresa nel 1856 e ancora soppressa nel 1866. I religiosi tuttavia dopo quest'ultima non si allontanarono dal convento.

## Immagini da un convento perduto ... la SS. Annunziata di Pistoia



A sinistra, *Bambina della Prima Comunione e paggetto* che accompagnava i ragazzi nella cerimonia; a destra, *Ragazzo musicista*: la dedica dietro la fotografia recita: "A Padre Luigi Mazzei che fu di me padre e guida nella mia adolescenza - Stefano De Luca, Prato".



A sinistra, 15 ottobre 1949, *Fra Luigi Mazzei* assieme ad alcuni ragazzi; a destra, 23 settembre 1928, Il gruppo della *F G C Pistoia* gara catechistica. Lo stendardo riporta la scritta "Per seguir virtute e conoscenza".

Tra i tanti suoi periodi "gloriosi", per usare un'espressione cara ai Servi di Maria, ricordiamo quello che va dalla fine dell'Ottocento fino circa alla metà del Novecento e che motivò nel 1915, visto l'interesse del popolo pistoiese, un notevole restauro al complesso. Furono modificati in parte l'interno della chiesa e gli edifici di pertinenza, come il chiostro e il convento.

La ricchezza culturale e di umanità che allora si dispiegò nella Chiesa traspare anche dalle fotografie che riportiamo. Ragazzi, bambini, paggetti, gruppi catechistici e musicali, associazioni fiorirono all'ombra del chiostro pistoiese e tra i protagonisti che ne animarono la vita religiosa è da ricordare il mite fra Luigi Mazzei (1910-1986), notevole figura di frate e cara presenza per chi ebbe la grazia di conoscerlo.

### Un po' di scienza - "Dell'universo grandezze costanti"

Un articolo originale del professor Eolo Tamburini (*Il Dialogo*, 1985) - **Dell'universo grandezze costanti** - inizia citando il libro della Sapienza: *omnia in mensura et numero et pondere disposuisti*, - [tu, Dio] disponesti di tutte le cose secondo la loro misura, numero e peso ... Il pensiero - scrive l'autore - è importante perché introduce nella concezione dell'universo il concetto di quantità, cioè di grandezza misurabile, il che costituisce un passo in avanti rispetto a quello di qualità. Misurare la grandezza significa calcolarne rapporto secondo una prefissata, peraltro arbitraria, unità di misura.

Il professore prosegue ricordando la lettura "dubiativa": *tutto sussiste per effetto della Sua Maestà e non per misura calcolo e peso* (Sant'Ambrogio) e quella confermativa: *il creatore delle cose che tutto ha disposto secondo la misura, il numero, il peso* (Sant'Agostino); *Tu numeris elementa ligas*, tu leghi gli elementi con nodi numerici (Boezio).

Anche Galileo osservò che "questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo) è scritto in lingua matematica: i caratteri sono triangoli, cerchi ed altre figure geometriche". Einstein era convinto "che la natura è la realizzazione di tutto ciò che si può immaginare di più matematicamente semplice ...".

## I.

«Laudato sii da ogni creatura  
e benedetto in tutte le favelle,  
Signore, che fai ricca la natura  
di tante cose preziose e belle.

Il giorno il sole sono tua fattura,  
la notte con la luna e con le stelle,  
l'aria il foco la terra e l'acqua pura  
l'erba i fiori il sereno e le procelle.

Mi consuma l'amor delle tue porte;  
anelo di vederti tra i beati  
pronto a l'invito di sorella morte».

Diceva. Al melodioso inno del santo  
rispondevan gli agnelli coi belati  
e gli usignoli col più dolce canto.

## II.

«Frate Leone, perchè grande sia  
la santità l'ingegno e la perizia,  
facoltà di prodigi e profezia,  
virtù di convertire ogni nequizia;

saper degli astri il numero e la via,  
avere di tesori assai dovizia,  
niente di questo, scrivi in fede mia,  
non è dell'uomo perfetta letizia.

Ma solo è gaudio vincere se stesso,  
patire fame sete verno e stento,  
da molta crudeltà vedersi oppresso,

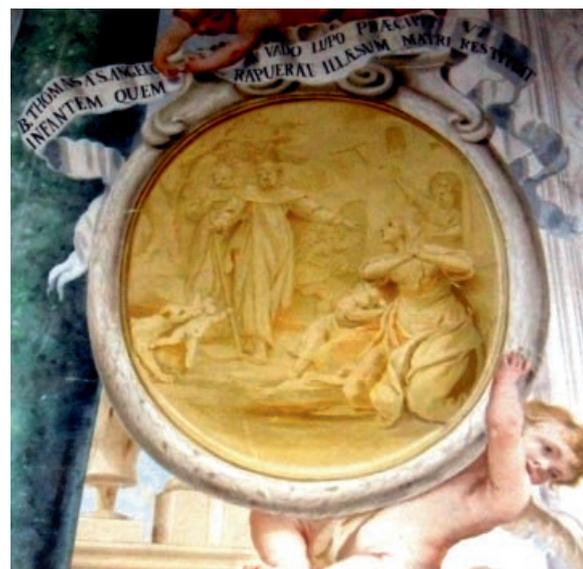
soffrire obbrobrio e vituperio atroce,  
esultare in Gesù d'ogni tormento  
e per l'amore suo portar la croce» .

GIULIO NAVONE  
*Liriche*, Bologna, 1929

Non abbiamo trovato alcuna biografia di questo autore le cui liriche sono state rinvenute per caso in un raro libro conservato in una biblioteca.

## Entriamo nella nebbia

*Moriamur ergo, et ingrediemur in caliginem: imponamus silentium sollicitudinibus, concupiscentiis et phantasmatibus: transeamus cum Christo crucifixo ex hoc mundo ad Patrem.*  
Moriamo dunque a noi stessi, e entriamo nella nebbia: imponiamo il silenzio agli affanni, alle concupiscenze e ai fantasmi (false immagini della mente): passiamo con il Cristo crocifisso da questo mondo al Padre.  
Così il francescano Bonaventura da Bagnoregio nell'*Intinerarium Mentis in Deum* - la via della mente a Dio -, sintetizza la perfetta letizia francescana. Entrare nell'oscurità, non desiderare, non temere, non illudersi su nulla ...



A sinistra, ignoto decoratore eugubino, *San Francesco e il lupo*, 1593-94, Gubbio, coro della chiesa di San Domenico; a destra, *Il beato Tommaso di Sant'Angelo in Vado*, sec. XVIII, Firenze, cappella del capitolo della SS. Annunziata, (medaglione).

Gli *Annales* dei Servi di Maria ( I, 310) ricordano come nel 1360 morì e fu iscritto nel numero dei santi nello splendore celeste il beato **Tommaso da sant'Angelo in Vado**, al quale Paolo Fiorentino (Attavanti) fece la lode con queste parole: Tommaso di Sant'Angelo in Vado dell'Ordine dei Servi, il cui corpo è a Orvieto, quando era giovane e gravemente infermo e quasi trapassato e creduto morto, vide le pene orribili dell'inferno; poi restituito alla salute, mai più rise; entrato nella religione dei Servi di Maria fece tanta penitenza, e brillò per aver compiuto più di un miracolo. Tra questi prodigi vi fu quello del lupo che, dietro suo ordine, riportò un bambino che aveva rapito alla madre, restituendolo incolpe e intatto.

Per venire incontro ad una parente incinta desiderosa di un fico nel mese di gennaio, ne fece rinverdire un ramo con i frutti. Per questo poi fu detto "re degli animali e dell'agricoltura". E fu tale e tanto uomo che quando raccontava quello che, quasi morto, vide sulle pene e sulle angustie dell'inferno, spaventava tutti, quasi che facesse veder rimbombare il suolo sotto i piedi. Continua il Giani: in verità, per non equivocare, affinché non si scambi per un altro Tommaso, specialmente per il miracolo dei fichi attribuito a entrambi e la stessa comune sepoltura, nulla di Tommaso si ha memoria presso Orvieto. Si può dire che come patria il beato Tommaso fosse oriundo di Sant'Angelo in Vado (o anche di San Nicola di Tolentino per il lungo domicilio che qui fece) per cui ricevette l'abito come figlio del convento di Orvieto; in ogni modo - il Giani è cauto - giova un poco aspettare, prima di dire sentenza - cioè di esprimersi in merito a uno o ai due frati che ebbero

nome "Tommaso".

Anche dalle *Cronache* di fra Nicola da Pistoia, sappiamo del bambino restituito alla madre dalle fauci del lupo, di alcune persone liberate dagli energumani e di infermi curati. È noto anche come Tommaso fosse rigido verso se stesso e il suo corpo che castigava con macerazioni gravissime tanto da superare gli uomini nella stessa natura. In compagnia però era giocondo e ilare e conduceva tutti quelli che lo volevano all'amore di Dio. Alla fine dei giorni si liberò dalla tirannide dei demoni e dell'inferno e, grazie alle parole e alle opere, conseguì la gloria del Paradiso - concludono gli *Annales*.

Non è certa la vita di fra Tommaso da Sant'Angelo in Vado. Il padre Giani pensa sia da identificare con fra Tommaso che è detto da Orvieto di cui fra Paolo Attavanti scrisse trenta anni prima e che compì il miracolo del ramo dei fichi. E attualmente, nel 2014, questo santo personaggio dei Servi di Maria non è stato ancora definito con certezza.

Va detto inoltre che nel 1738 il vescovo di Orvieto fece eseguire la ricognizione del corpo del beato nella chiesa dei Servi e in un'urna segnalata da una scheda di cartapeccora dalla calligrafia trecentesca furono trovati anche dei ramoscelli di fico. Il corpo quindi fu ritenuto appartenere al beato Tommaso di Orvieto e non al beato Tommaso di Sant'Angelo in Vado.

Di quest'ultimo però ci resta la tradizione e soprattutto il miracolo del lupo che è dipinto per devozione su uno dei medaglioni della cappella del Capitolo della SS. Annunziata di Firenze [P.I.M.].



8 settembre, La cerimonia di saluto di S. E. mons. *Claudio Maniago*, nuovo vescovo di Castellaneta e l'anello donato a Maria SS. Annunziata. Hanno concelebrato S. E. il card. *Giuseppe Betori* e S. E. il card. *Silvano Piovanelli* (foto a sinistra).

## DEL SANTUARIO

4-5-6 settembre, triduo in preparazione alla solennità della Natività di Maria, animato rispettivamente dalla parrocchia di S. Angelo a Legnaia con don **Moreno Bucalossi**, dalla parrocchia di S. Maria a Novoli con don **Andrea Pucci** e dalla parrocchia dei Sette Santi Fondatori con p. **Alberto M. Ceragioli**. La domenica 7 settembre alle ore 21 ha avuto luogo dopo cena la tradizionale *fiesta della Rificolona* e il Santuario è rimasto aperto fino a circa la mezzanotte. La solennità della Natività dell'8 settembre ha visto la S. Messa delle 8,45 presieduta da p. **Sergio M. Ziliani** priore provinciale, quella solenne delle 11,30 dal canonico mons. **Luigi Oropallo** priore di S. Maria dell'Impruneta, con la partecipazione del Gonfalone del Comune e l'animazione del Coro "Ecce Ancilla Domini". La S. Messa Vespertina delle 18 è stata presieduta da S.

E. mons. **Claudio Maniago**, nominato vescovo di Castellaneta, il quale ha salutato la Chiesa fiorentina e ha donato il suo anello alla SS. Annunziata. Ha animato la liturgia il *Coro della SS. Annunziata*.

19 settembre, Numerosi sono stati i danni alla SS. Annunziata per la "bomba d'acqua" con vento e grandine caduta sulla città. In particolare nella copertura del Chiostrino dei Voti sono state spezzate alcune lastre di vetro tanto da renderla instabile e da dover transennare temporaneamente la parte di atrio compresa fra le colonne.

23 settembre, ore 15, S. Messa di numerosi pellegrini polacchi.

26 settembre, ore, 20, 30, Veglia ecumenica di preghiera per i cristiani perseguitati in Siria e Iraq con i rappresentanti di chiese di altre confessioni religiose e la raccolta di offerte a favore di una parrocchia di Aleppo.

27 settembre, Santa Maria del Fiore, mandato di S. E. card. **Giuseppe Betori** agli operatori pastorali.

30 settembre, ore 16, ancora numerosi pellegrini polacchi hanno celebrato la S. Messa all'altare della Madonna.

5 ottobre, ore 16, per il progetto Agata Smeralda, consegna del premio *Maria Cristina Ogier - prima di tutto la vita all'Unitalsi* di Firenze nella per-

sona del presidente **Leonardo Gestri**. Era presente tra gli altri il sindaco di Firenze dott. **Dario Nardella**; hanno dato testimonianze don **Paolo Sbolci** missionario della chiesa fiorentina nella favela di Massaranduba a Salvador Bahia e suor **Paola Letizia Pieraccioni** alcantarina, già missionaria a Doba in Ciad.

10 ottobre, inizio dei lavori di restauro della cappella di San Sebastiano.

11 ottobre, ore 9,30 Cappella del Capitolo, Incontro degli accoliti promosso dall'ULD (Ufficio Liturgico Diocesano); ore 10, conferenze dell'ANLA, a cura di **Vincenzo d'Angelo**, del p. **Eli-seo M. Grassi**, di **Rodolfo Cigliana** e di **Silvia Ranzi**; ore 16, S. Messa della Comunità di Sant'Egidio.

A cura di p. **Aurelio M. Marrone, osm** e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo, osm**.



**L'allegato Calendario 2015 presenta l'immagine della Madonna del Soccorso nella cappella omonima del Santuario.**

**Parrocchia** (p. **Massimo M. Anghinoni**), informazioni: tel 055 266181. **Coro della SS. Annunziata** (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**) tel. 055 578001 (prev. il giovedì, ore 21) - **Coro «Ecce Ancilla Domini»** (dir. p. **Alessandro M. Greco**) tel. 055 266181 - **Piccolo Coro Melograno** (dir. m.° **Laura Bartoli**) tel. 347 6115556.



Alcuni pannelli della vetrata del Chiostrino dei Voti dei danneggiati dal vento e dalla grandine del 19 settembre.

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: **Alberto Ceragioli**

Redazione: **M. Anghinoni, E. Cattarossi, I. Da Valle**

Caporedattore: **P. Ircani Menichini**

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Emmeci Digital Media - Firenze